



Il Papa, nel discorso ai convegnisti della Chiesa italiana a Firenze, ha indicato tre sentimenti di Gesù, due tentazioni da cui guardarsi, i santi su cui posare lo sguardo, persino don Camillo e tante altre cose. Ma ha voluto anche dare il proprio contributo ai lavori. Ha, infatti, indicato l'Esortazione *Evangelii Gaudium* come un testo base su cui lavorare in modo sinodale. Un'indicazione precisa, semplice ed efficace che spiazza immediatamente i tentativi - molto italiani - di ascrivere al proprio partito ecclesiale i testi del Santo Padre. Mi pare che egli abbia voluto indicare nel lavorare insieme per la ricerca del bene comune la vita per la Chiesa. Ma pochi hanno compreso. Molti si baloccano ancora nel vedere come finalmente le cose si smuovano, altri si deliziano nel mostrare la fedeltà del Papa alla fede di sempre. La "gioia del Vangelo" è, invece, la via che tramite il Papa lo Spirito indica. Oltre al Signore Gesù che è la vera dottrina della Chiesa. Che è il vero umanesimo da proporre. Lo slancio missionario di ogni battezzato e di ogni comunità cristiana non può che nascere dalla gioia di sapere che in Gesù c'è l'unica speranza per l'uomo. Così sarebbe bello poter vedere che le nostre comunità comincino a prendere sul serio l'*Evangelii Gaudium*, a farne un piccolo manuale di discernimento comunitario. Sarebbe bello se i problemi dei prossimi anni nelle nostre parrocchie non fossero più i bilanci o le Messe che si svuotano, ma il dover accogliere molti che cercano in Gesù la vera vita. Sarebbe davvero bello se il Popolo di Dio scoprisse come fare per regalare a ogni persona la gioia del Vangelo.

Francesco Guglietta

Domenica, 15 novembre 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

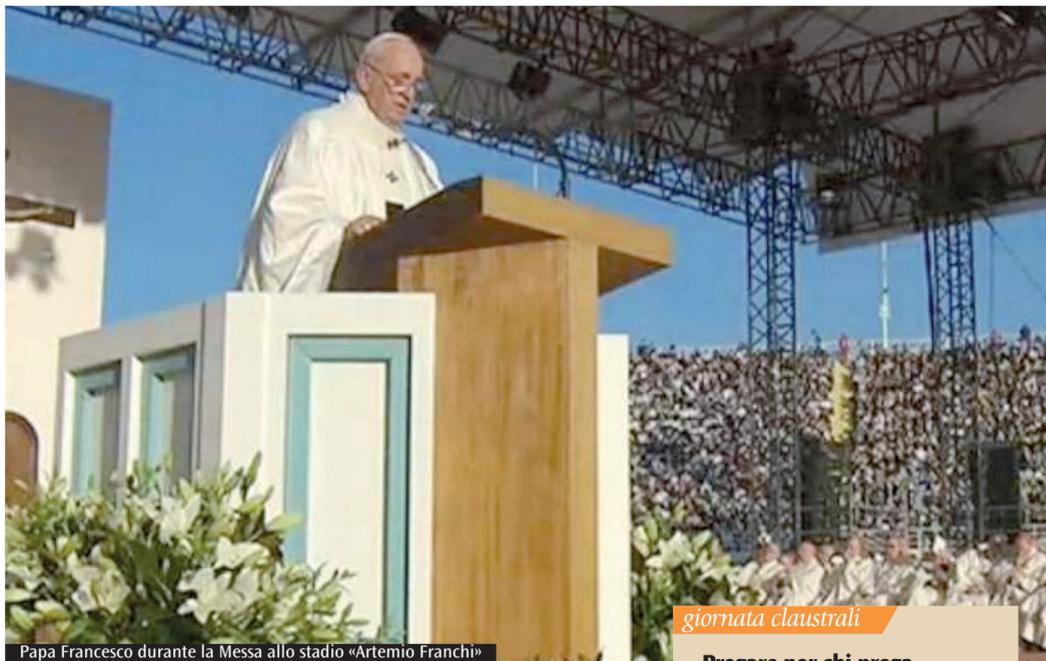
Dalle voci dei delegati diocesani al Convegno nazionale che si è concluso a Firenze venerdì scorso le impressioni e le emozioni di una comunità ecclesiale davvero «in uscita»

«La Chiesa che vive»

DI CARLA CRISTINI

Il Convegno ecclesiale di Firenze ha ormai chiuso i battenti. E in attesa delle relazioni ufficiali, vogliamo ascoltare la voce di chi era lì, tra i delegati diocesani. Iniziamo con don Gualtiero Isacchi, diocesi di Albano, vicario episcopale per la Pastorale. «La Chiesa italiana a Firenze ha mostrato il suo volto più bello e poliedrico, quello della sinodalità. Un volto fatto di volti e di diversità, di lentezze e slanci entusiastici. Laici, presbiteri, diaconi, consacrati, tutti insieme seduti intorno a 200 tavoli per dare voce e forma al desiderio che appassiona il cuore di ciascuno: ridire l'amore di Dio per l'umano. Ridirlo in modo umile, disinteressato e beato, ci ha detto papa Francesco. Torniamo da Firenze con il desiderio di dire con la vita: *Ecce homo*. Ecco il modello di umanità pienamente realizzata. Anzitutto "io", "noi" scegliamo di vivere questo progetto antico e sempre nuovo. E questa la via della umanizzazione: il contagio. E la chiesa in uscita, che ama e che si spezza per i poveri c'è, io l'ho incontrata a Firenze». Un'altra testimonianza da Giuseppe Mancuso e Raffaella Bagnati, diocesi di Civitavecchia-Tarquinia, responsabili della Pastorale per la famiglia. «Forte l'effetto dell'incontro con il Papa, emozionante sia per i contenuti sia per il momento in cui è avvenuto, all'inizio dei lavori. Ci ha dato la carica con le sue parole, indicando il binario su cui camminare. Il convegno ha offerto la possibilità di esprimersi intorno a un tavolo. È una Chiesa che comunica, desiderosa di trovare una via di incontro. Una Chiesa che annuncia guardando il volto del proprio fratello. È emersa con forza l'esigenza di rinnovamento, secondo quanto auspicato nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. I contributi dei gruppi di lavoro sono stati ricchi, sono emerse aperture e serenità al tavolo dei convegni. Questo ha permesso una individuazione tranquilla delle criticità che la Chiesa sta affrontando. L'esperienza dello scambio è stata davvero positiva, nei gruppi tutte le voci sono state ascoltate per poi arrivare a formulare delle proposte concrete. Anche nelle plenarie di grande impatto l'incontro a più voci, dove i personaggi intervenuti hanno dato una lettura personale di una delle cinque vie nella concretezza della loro vita. La speranza è quella di poter dare una vita concreta a ciò che il Papa sta indicando, nella prossimità verso tutti».

Per la diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, Pietro Alvitì, insegnante di Religione, rappresentante del laicato. «Tante emozioni e suggestioni ma anche lavoro serio di confronto, di mediazione, di discernimento: ecco il Convegno, in cui il bello è già esso una relazione, un messaggio, un ambiente. Firenze ha accolto i 2500 delegati con tutta la sua forza espressiva, il bello e l'armonia come criterio dell'esistenza ed ha accolto il Papa che con un appassionato discorso ha chiesto alla Chiesa di essere finalmente se stessa spogliandosi di tutti gli orpelli del potere. Io sono qui per cercare di dare un contributo ma certo è più quello che ricevo che quello che riesco ad offrire». Ed eccoci a Simona Gionta, diocesi di Gaeta, rappresentante dell'Ufficio per le comunicazioni sociali: «Guarda questi preti che mangiano alle nostre



Papa Francesco durante la Messa allo stadio «Artemio Franchi»

spalle!», così la gente apostrofa i sacerdoti alla fermata dell'autobus fuori la stazione di Santa Maria Novella. «Bergoglio il nostro orgoglio», recita una striscione nello stadio gremito di bambini, giovani ed adulti provenienti da tutta la Toscana per assistere alla celebrazione presieduta dal Pontefice. La gente che aspetta alla fermata del bus è la stessa gente urlante dietro le transenne o seduta nello stadio. La stessa umanità in cerca di una Chiesa credibile che si sporca perché esce e non si rinchiude nel conservatorismo. Diversi nelle esperienze e nelle età, sacerdoti e laici, siamo venuti qui alla ricerca e con il desiderio della credibilità di una nuova Chiesa tra la gente e per la gente». Per la diocesi di Latina, Angelo Raponi, segretario della Caritas diocesana. «Il Convegno è stato per me un'esperienza intensa di Chiesa, di

Antonio Accetola, presidente dell'Azione cattolica di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. «Alla luce degli eventi che hanno investito la Chiesa e la vita sociale e politica dell'Italia, il Convegno ci offre uno spiraglio di speranza. L'Italia, cioè, non è solo quella invischiata in scandali, corruzione, ma è anche quella riunita a Firenze! Partendo dalla città della bellezza, la Chiesa bella, che vede confrontarsi insieme laici e vescovi, giovani, sacerdoti e religiosi, si impegna a portare questa speranza al Paese! E anche se silenziosi e meno eclatanti, questo impegno e questa speranza, sono presenti ovunque e soprattutto vicini agli uomini. È questo, un convegno dal quale ripartire con la consapevolezza di non aver solo ascoltato cose belle, ma con la coscienza di darvi attuazione, per rendere la Chiesa più vicina all'uomo».

giornata claustrali

Pregare per chi prega

Il 21 novembre, festa liturgica della presentazione di Maria al tempio, la Chiesa celebra la *Giornata pro orantibus*, dedicata alle comunità religiose di clausura che, sull'esempio di Maria, vivono donandosi a Dio e ai fratelli più poveri. In un tempo in cui l'apparire e il superfluo sembrano essere diventati "necessità", la scelta di persone che, chiamate da Dio, scelgono con vocazione la via del silenzio e del nascondimento, offre una salda testimonianza di vita cristiana. Celebrata per la prima volta il 13 maggio 1953, e dal 1959 il 21 novembre per volere di Giovanni XXIII, la *Giornata*, oltre ad avere la finalità di pregare per un profondo carisma contemplativo, costituisce anche una valida occasione per dare un aiuto concreto ai monasteri più poveri, sull'esempio del Segretariato assistenza monache, ente che da 62 anni si prende cura delle claustrali.

Anna Moccia

LA PAROLA CHE TRASFIGURA LE FERITE IN TESTIMONIANZA

MARIANO SALPINONE

«Gustate e vedete come è buono il Signore». Dolorosamente consapevole delle sue fragilità che la distanziano dalla bellezza divina e che ancor in questi giorni purtroppo pesano sull'entusiasmo e sul cammino di tanti, la Chiesa si esercita nella sinodalità e cerca di diffondere nella società il desiderio di rimettersi in ascolto ed in dialogo per custodire quel bene più prezioso che il Signore ci ha dato: la nostra umanità. La stessa emblematica esperienza del V Convegno Ecclesiale Nazionale vissuta in questi giorni è la vera consegna di Firenze 2015. È stato veramente bello vedere Cardinali e Vescovi confrontarsi alla pari con presbiteri, consacrati, laici sia più che meno giovani, nei 200 piccoli tavoli da 10 posti, nucleo primario del confronto nei laboratori. Solo partendo dalla comune chiamata battesimale alla Santità, come Popolo di Dio, risplendiamo della bellezza del Padre che sa di comunione e diffonde armonia. Con l'incarnazione Dio ha innescato quel dinamismo virtuoso che abbiamo cercato di far nostro in questo Convegno. È uscito da sé, spogliandosi e annunciando così a tutti l'Amore del Padre; *abitando* in mezzo a noi nella quotidianità ci ha educati riportandoci alla fonte di quell'acqua che purifica e trasfigura la nostra vita umana, rendendola ancora pienamente immagine su questa terra dell'Amore Trinitario. Nell'incontro con il Vangelo, che Gesù è, avremo una Chiesa gioiosa e consapevole della sua fragilità, pronta a snellirsi e liberarsi da burocratismi e clericalismi che impediscono l'apertura e la comunione con tutti. Così potrà essere messo in atto nella chiara corresponsabilità comune, quello stile di sinodalità capace di coinvolgere tutti, mettendo al centro i più poveri. La parrocchia dovrà essere allora il luogo che custodisce l'incontro con la Parola e che accompagna il cammino di spiritualità così da permettere di acquisire i sentimenti di Cristo, soprattutto quelli che ci ha indicato Papa Francesco: umiltà, disinteresse e beatitudine. Con questi sentimenti supereremo anche le due tentazioni ricordateci dal Papa: quella del pelagianesimo che legando a strutture ed efficienza produce giudizio e distanza tra gli uomini, e quella dello gnosticismo che riscalda un tiepido individualismo chiudendoci in schemi di pensiero che non ci fanno percepire "gli altri". Ne deriverà una comunità parrocchiale, famiglia di famiglie, comunità di piccole comunità, volto concreto di una "Chiesa mamma" (parole del Papa) che crea piazze e ospedali e trasfigura nella gioia la nostra vita concreta anche se segnata da tante ferite, che spesso ci siamo procurati da soli. Sarà proprio l'incontro sacramentale con la Parola che trasfigurerà quelle ferite in testimonianza di una vita che risana donando leggerezza e beatitudine.

IL FATTO



◆ **COMUNITÀ SULLA TRINCEA DEL DISAGIO**
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO SOSTENERE LA FAMIGLIA**
a pagina 3

◆ **FROSINONE CURA DEL CREATO, NESSUNO È ESCLUSO**
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA PER SERVIRE LA CHIESA**
a pagina 11

◆ **ANAGNI LE CONFRATERNITE AL 26° «CAMMINO»**
a pagina 4

◆ **GAETA VOCAZIONI NATE IN PARROCCHIA**
a pagina 8

◆ **RIETI UN ANNO DI MISERICORDIA**
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA LA FORMAZIONE DEI LAICI**
a pagina 5

◆ **LATINA OGGI RIAPRE L'ANNUNZIATA**
a pagina 9

◆ **SORA LA PACE E IL BENE COMUNE**
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA CUSTODI DEL CREATO**
a pagina 6

◆ **PALESTRINA LO SGUARDO DEL PAPA**
a pagina 10

◆ **TIVOLI UNA VITA DI OFFERTA**
a pagina 14

A confronto con i laici

Al 35° Convegno nazionale dei Cav che si è svolto a Sacrofano il vescovo di Rieti ha invitato a offrire al mondo quella «verità relazionale» che esprime il vero umanesimo: da porgere come proposta e non come imposizione, «sotto forma di "saggezza" secondo la prospettiva "in uscita" del Papa».



Monsignor Pompili al convegno dei Cav a Sacrofano

Pompili ai Centri di aiuto alla vita: «Essere capaci di mettersi in relazione con tutti»

A tenere la riflessione su quanto la comunicazione sia importante per trasmettere «Una cultura dell'accoglienza della vita» hanno voluto chiamare un pastore esperto della realtà mediatica della Chiesa quale monsignor Domenico Pompili. L'ex direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Cei, da settembre vescovo di Rieti, ha portato un interessante contributo al 35° Convegno nazionale dei Centri di aiuto alla vita (Cav), svoltosi l'altra settimana alla Fraterna Domus di Sacrofano.

Gli oltre 500 volontari partecipanti – riuniti nei quarant'anni di attività del Movimento per la vita e a vent'anni dall'enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II – tra i tanti interventi del convegno sul tema «Storie d'amore immenso», che ha avuto al centro l'udienza del Papa, hanno potuto così ascoltare le indicazioni del presule sul comunicare come risposta alle sfide culturali dell'oggi nel quale si è chiamati a testimoniare l'autentico umanesimo, per stare in sintonia col con-

vegno di Firenze, alla vigilia della partenza: una cultura davvero attenta all'uomo e dunque accogliente verso la vita umana.

Dinanzi a una società non troppo sensibile verso questi temi, l'invito di Pompili è stato a porsi in atteggiamento di dialogo prudente e generoso, offrendo al mondo quella «verità relazionale» che esprime il vero umanesimo: verità da offrire, come proposta e non come imposizione, «sotto forma di "saggezza" secondo la prospettiva "in uscita" di papa Francesco» quale «contributo a un dialogo che può e deve restare aperto; e dal quale, forse, abbiamo anche qualcosa da ascoltare».

Dialogo, allora, per individuare «punti di convergenza con il mondo laico per tutelare la dignità della vita dalle spinte commerciali, tecnocratiche, prometeiche», forti di una fede «coraggiosa, aperta, dialogante, per un umanesimo incarnato, fraterno, capace di coltivare e custodire il mondo che ci è stato donato».

Un libro sulla storia della Chiesa sabina



Sarà presentato il 25 novembre alle ore 17 a Roma, presso l'Oratorio di via del Gonfalone, su iniziativa della locale associazione degli "Amici" dello stesso, il volume *La Diocesi di Sabina*. Storia civile ed ecclesiastica. La serata, quale «deferente omaggio al cardinale Giovanni Battista Re», titolare della diocesi suburbicaria, vedrà come relatori la direttrice del Museo diocesano di Rieti Ileana Tozzi e il direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci. Interverranno poi l'onorevole Gianni Letta e il vescovo di Sabina-Poggio Mirteto, monsignor Ernesto Mandara. Concluderà poi lo stesso cardinal Re.

La voce delle Comunità: «Bene la Regione, ma il lavoro è più ampio. Pochi fondi per i minori, senza le diocesi non ce la faremmo»



La sede della comunità «Exodus» a Cassino

«Impegnati sulla trincea del disagio»

Il punto della situazione nel Lazio dopo l'aggiornamento delle rette L'allarme: «In aumento le dipendenze»

Nata un anno fa l'associazione delle Comunità terapeutiche accreditate del Lazio mette in rete servizi per quasi 700 persone e fornisce 780mila pasti ogni anno

Un anno di «Acta»

Lo scorso anno, nella Giornata mondiale per la lotta alle droghe, il 26 giugno, nasce Acta, l'Associazione Comunità terapeutiche accreditate del Lazio. Un nuovo soggetto che nel contrasto alle dipendenze mette in rete dodici realtà che operano con i loro servizi e che, nelle sue varie articolazioni, assiste in tutto il Lazio oltre 695 utenti con 262 operatori e la fornitura di 780mila pasti all'anno. Ne fanno parte Associazione Centro Italiano di Solidarietà don Mario Picchi, Associazione Comunità Mondo Nuovo, Associazione Comunità Emmanuel, Associazione Giacomo Cusmano, Associazione Comunità Massimo, Associazione L'Approdo, Centro di Solidarietà Ce.I.S. San Crispino di Viterbo, Comunità Fratello Sole, Comunità In Dialogo, Fondazione Exodus, Il Ponte Centro di Solidarietà – Civitavecchia, Associazione di Volontari Nuovi Orizzonti. L'obiettivo dell'iniziativa è abbastanza semplice e chiaro: «Creare un network di grandi realtà impegnate nella lotta alle dipendenze che hanno deciso di fare rete non solo per dare risposte più celeri ed efficaci ma anche per fare nascere una nuova entità forte e articolata che possa dialogare a pieno titolo con le istituzioni e la società civile».

In questo modo si erano espressi in una nota, proprio lo scorso anno, gli stessi presidenti delle associazioni coinvolte, che hanno auspicato «un cambio di passo nel Lazio nel rapporto tra istituzioni e il mondo impegnato nella lotta alle dipendenze. Un cambiamento culturale, organizzativo e soprattutto di contenuti e di proposte che da oggi saremo in grado di formulare con la forza della nostra presenza capillare sul territorio laziale e la competenza di chi come noi è impegnato da sempre in prima linea nella lotta del secolo: quella di tutte le dipendenze e del disagio». Un impegno non da poco.



DI REMIGIO RUSSO

Un po' di sollievo per le casse delle comunità terapeutiche del Lazio.

Nelle scorse settimane lo stesso presidente della Regione, Nicola Zingaretti, ha annunciato l'aumento della retta, per il 50% di quella attuale a decorrere da gennaio del prossimo anno. Una decisione accolta con favore dai responsabili delle comunità, l'importo delle rette era fermo a quindici anni fa e rispetto alla media giornaliera di 80 euro a persona che servono per gestire l'assistenza ne arrivavano circa un terzo.

Tuttavia, rischia di essere un errore ragionare esclusivamente sui soldi per assicurare i servizi. Ne è convinto il responsabile della comunità Exodus di Cassino, Luigi Maccaro: «Naturalmente siamo molto contenti, ritengo necessario però andare oltre l'aspetto economico. La decisione della Regione è il riconoscimento di quanto sia importante il lavoro che portano avanti le comunità terapeutiche del Lazio. Noi puntiamo anche alla qualità delle relazioni che ci sono dietro la semplice assistenza sanitaria in genere. Ormai è risaputo, noi siamo avamposti per rispondere a richieste sociali cui oggi gli enti locali non riescono a soddisfare in pieno. Invece, noi ci siamo sempre. Poi, i nostri metodi portano quel vantaggio che deriva dalla presa in carico complessiva anche rispetto alla famiglia di provenienza dell'assistito. È importante far capire che noi guardiamo alla persona e non alla malattia». Sulla stessa linea è padre Matteo Tagliaferri, vicesegretario, il quale nel 1991 ha fondato nel comune di Trivigliano (Frosinone) la comunità In Dialogo. Il religioso fa capire che è importante l'aumento delle rette perché i soldi servono eccome, «specie per pagare i

professionisti e gli operatori, il lavoro è tanto, con il rischio di andare sempre più verso una medicalizzazione del disagio senza affrontarne le cause». Ecco, allora, «l'importanza di questo passo della Regione perché è un riconoscimento certo alle comunità che guardano alla persona nella sua globalità. Ciò ci permette di fare anche prevenzione perché non si parla più delle dipendenze, che sono aumentate. La nostra nuova frontiera di lavoro è l'educazione, su questo bisogna puntare», ha concluso padre Matteo.

Un altro aspetto positivo viene evidenziato da don Egidio Smacchia, fondatore nel 1978 della comunità Il Ponte a Civitavecchia, il quale pone l'attenzione «al percorso con cui siamo arrivati all'aumento della retta: finalmente dopo vent'anni abbiamo un tavolo di confronto tra le comunità e la Regione Lazio in cui portare le

nostre esigenze, discutere e arrivare a una sintesi e una soluzione». Certo, sul fronte economico «molto si dovrà fare, l'aumento per l'assistenza agli adulti è quasi sufficiente, invece per i minori o le mamme con figli piccoli non ce la facciamo con le rette». Più sferzante, Alessandro Diottari, fondatore 36 anni fa della comunità Il mondo nuovo, secondo il quale «era meglio che ci davano pure gli arretrati per pagare tutte le assunzioni che le norme ci impongono, diamo atto a Zingaretti di questo impegno. L'unica nota positiva è che ora i Sert tenderanno a mandare i giovani in comunità, per un recupero come persona, e non solo a tenerli in terapia. L'aiuto da dare è tanto così come i costi». Alla fine, per tutti conta l'aiuto che arriva dalle stesse diocesi, dall'autofinanziamento e dalla carità delle singole persone.

L'esperienza

Come creare «Giovani nuovi»

Una iniziativa profetica quella nata a Palestrina lo scorso anno. Per iniziativa di un prete, don Antonello Sio, è stata costituita la onlus Giovani Nuovi, che opera nel campo delle politiche sociali e giovanili, avvalendosi di professionalità qualificate e multidisciplinari, in grado di dare significative e specifiche risposte alle problematiche socio-esistenziali delle nuove generazioni. Il giovane presbitero del clero locale, insieme a un gruppo di persone accomunate dalla sensibilità verso le problematiche riguardanti la

pastorale e le politiche giovanili, ha voluto offrire l'opportunità di cura, rinnovamento, reinserimento e integrazione dei giovani e delle persone in difficoltà relazionale o di reinserimento nella società civile attraverso l'educazione umana, spirituale ed il lavoro. Obiettivi sono, da una parte, la reale rinascita umana e spirituale del giovane in difficoltà relazionale per offrire opportunità di riscatto dell'individuo; dall'altra, il reinserimento del giovane nella società civile e lavorativa attraverso percorsi di scuole e corsi di apprendimento al lavoro.

diaconi/3. Quando «la gioia di dare» diventa la tua vita

DI EMMA ORLANDI

L'impegno alla Caritas mi consente di esercitare sia le mie conoscenze professionali, che quelle che il mio ministero mi ha donato. Il contatto con situazioni e persone mi ha molto aiutato a cercare di "essere" un diacono, più che solo a farlo

«**V**ì è più gioia nel dare che nel ricevere». E' da questo passo degli Atti che possiamo prendere il succo dell'attività dei diaconi che si dedicano, su mandato del vescovo Domenico Sigalini, alla Caritas di Palestrina. Qui Pierluigi Flavi, Claudio Mattogno ed Enrico Ottaviani ne fanno esperienza quotidiana attraverso il proprio impegno verso gli ultimi. Pierluigi è incaricato, vista la sua esperienza bancaria, di gestire il micro credito. Racconta che «l'inizio dell'esperienza è stato abbastanza faticoso, visto che ancora lavoravo, dedicando il sabato alla Caritas. Incontrando i nuovi poveri delle nostre realtà ho avvertito subito che, mentre io aiutavo loro, essi davano qualcosa di molto importante a me in senso umano». Continua Pierluigi: «Proprio incontrando le persone dal punto di vista "umano", ho capito che non chiedevano soltanto cibo o piccoli micro crediti per

pagare le utenze o evitare lo sfratto, ma cercavano e cercano lavoro». Ad una prima risposta con «Prestito della Speranza», seguì un micro credito ancora più consistente per i giovani che avevano il desiderio di aprire un'attività artigianale o una mini impresa. Pierluigi, entusiasta del lavoro che svolge, conclude: «Se i circa 300 colloqui per il "Prestito della speranza" erano stati utili, i venti colloqui con quei ragazzi sotto i 35 anni sono stati pieni di gioia. Questi hanno potuto avviare o riavviare attività come piccolo artigianato, allevamento, commercio, lavori di campagna, ma soprattutto un asilo nido dove ai bambini viene insegnata l'Ave Maria». Claudio impiegato postale, da qualche anno impegnato nel settore volontariato giovani della Caritas diocesana, organizza periodicamente delle uscite presso le mense Caritas di Roma per far toccare da vicino ai giovani la povertà di uomini che sembrano lontani dalle loro esperienze quotidiane. Racconta Claudio che «i giovani, che

organizzo e accompagno, sono spesso toccati dai volti, dai modi di fare e di parlare dei più poveri. E se per un qualche motivo, si salta un impegno, vengono a chiedermi quando recuperare. Perché il contatto con questa realtà è formativo, li fa crescere. Per non parlare dell'esperienza al carcere di massima sicurezza di Paliano. Lì ho fatto appello ai giovani e meno giovani delle comunità parrocchiali per animare le messe domenicali ed essere prossimi con la nostra presenza lì dove la sofferenza è più lacerante». Enrico, come gli altri diaconi da quattro anni, è il referente dell'Osservatorio delle povertà e risorse della Caritas diocesana. Racconta: «Sono un informatico, ho una bella famiglia. La mia esperienza in Caritas, lontana da qualsiasi mia previsione, è arrivata inaspettata in un momento difficile della mia vita lavorativa e dopo la mia ordinazione. Grazie al vescovo Domenico Sigalini e al direttore della Caritas Fabio Leggeri, ho trovato un ambiente nel quale mi trovo



La sede della Caritas diocesana di Palestrina

bene e posso esercitare sia le mie conoscenze professionali, che quelle che il mio ministero mi ha donato. Il contatto, anche se attraverso numeri e statistiche, con situazioni e persone mi ha molto aiutato a cercare di "essere" un diacono, più che a farlo solamente».



OGGI
Ingresso di don Valerio Grifoni come parroco di San Giorgio a Maccarese (ore 10, Fiumicino)

21 NOVEMBRE
Formazione pastorale battesimale (ore 9.30, Centro pastorale diocesano)

28 NOVEMBRE
Formazione insegnanti di religione. (ore 9, Auxilium)

La festa della Visione alla Storta, riflessione sulla vocazione ecclesiale di sant'Ignazio

Fedeltà al Papa con il servizio alla Chiesa

Il vescovo Reali descrive l'evento alle porte di Roma come momento finale del discernimento del santo sulla missione della Compagnia di Gesù. Padre Lombardi mostra nelle opere di misericordia l'essenza della formazione e dell'operato dei gesuiti

DI SIMONE CIAMPANELLA

È il 1537 quando Ignazio di Loyola, accompagnato da Pedro Favre da Villaret e Giacomo Lainez da Almazán, diretto da papa Paolo III per ottenere l'approvazione dell'ordine religioso che stava fondando si fermò a La Storta, ultima stazione di posta della Via Francigena prima di arrivare a Roma ed ebbe quella visione così significativa per la sua vita. Un evento importante per la diocesi di Porto-Santa Rufina che ha spinto la parrocchia dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a inventare la Festa della visione, giunta la scorsa settimana alla sua quinta edizione. La partecipazione della comunità è stata ampia nell'organizzazione e nell'animazione, segno di un senso di appartenenza che gradualmente può diventare tradizione. Suggestivo poi il corteo in abiti storici che domenica scorsa è salito in processione dalla cappella alla cattedrale con il desiderio di trasmettere un passato prezioso fatto di preghiera e pellegrinaggio come il vescovo Reali ha sottolineato durante l'omelia della celebrazione conclusiva. La significatività della Storta, ha detto il presule, nella vicenda di sant'Ignazio, consiste nel rappresentare il compimento di un percorso fatto nell'ascolto e nel discernimento di cosa il Signore chiese veramente al santo. Nella visione

Ignazio comprese chiaramente che il Padre esaudiva la sua supplica di "metterlo con Cristo" e che Cristo da parte sua esprimeva a Ignazio la sua volontà che egli fosse suo servitore e lo "metteva con Lui". Quel cammino che aveva portato il santo a tentare varie vie, tutte giuste e importanti, a La Storta trova il suo esito felice. La sua missione si fa chiara ed è per la Chiesa universale, così il suo impegno di religioso e di quelli che lo seguiranno, diventa fedeltà e servizio al ministero del papa. E allora il pensiero della "Compagnia di Gesù" come nome del formando ordine religioso diventa certezza, ma anche responsabilità: stare accanto a Gesù per aiutarlo ad aiutare, e questo aspetto di servizio e misericordia ha rappresentato il tema di fondo che ha guidato la festa. Grazie a padre Federico Lombardi venerdì 6 una cattedrale piena ha potuto vedere le opere di misericordia nella vita di sant'Ignazio. Il direttore della sala stampa della Santa Sede ha mostrato come ogni momento della sua vita fosse opera di misericordia: dalla visita alle carceri, all'accoglienza per le prostitute, nella vicinanza con i reietti della società. E non solo. Anche nell'impronta data alla vita comunitaria, al rapporto tra confratelli e alla loro formazione, perché nella misericordia il volto di Gesù si mostra indicandoci il criterio di ogni discernimento.

Raccontare l'umanità

I giorni del Convegno di Firenze sono stati una benedizione. Nelle loro prime impressioni i delegati di Porto-Santa Rufina parlano di un'esperienza che interroga su un'emergenza evidente. Saper raccontare Gesù all'uomo d'oggi e per far questo non c'è una soluzione da applicare ma cose da fare insieme, tutta la comunità ecclesiale in un dialogo trasversale, sincero e disinteressato.



Durante la processione della Visione della Storta

L'evento. Le corali al Sacro Cuore di Ladispoli per «colorare la musica» nel nome della Madre

DI GIUSEPPE COLACI *

Tutto è pronto per il tredicesimo raduno dei cori diocesani di Porto-Santa Rufina. La preparazione quest'anno è partita in anticipo, infatti s'era deciso, con la Commissione liturgica diocesana, di staccare la parte formativa dalla parte esecutiva del raduno stesso di Cristo Re. Così, attraverso due pomeriggi organizzati per sabato 27 giugno e sabato 10 ottobre scorsi, si è avuta la possibilità di offrire ai direttori e coristi dei gruppi canto delle parrocchie una adeguata attenzione al servizio della musica nella Liturgia e al ruolo del coro all'interno delle assemblee parrocchiali. Gli incontri hanno previsto inoltre una seconda parte più tecnica con lo studio di uno spartito musicale e indicazioni di direzione corale. Va da

to merito ai due relatori musicisti dell'arcidiocesi di Gaeta, don Antonio Centola e Marco Di Lenola, della capacità avuta di comunicare con competenza e freschezza argomenti così puntuali e a volte quasi impopolari, dovendo passare dal criterio del "gusto personale" a quello della oggettiva necessità della Chiesa celebrante. In ogni modo i due incontri permisero a quanti vi hanno partecipato di giungere all'annuale incontro diocesano con quel di più di consapevolezza, sempre opportuna, circa lo spirito di servizio alla comunità cristiana e di lode a Dio. A questo punto rimane da vivere il raduno di Cristo Re, in calendario per domenica 22 novembre presso la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù (Ladispoli). L'appuntamento è per le ore 16 e, dopo i saluti di circostanza, si partirà subito con la presenta-

zione dei brani scelti dai vari cori. Il "colore del canto" indicato per quest'anno è quello mariano. Sarà così possibile spaziare tra i numerosi brani della tradizione o più recenti dedicati alla Madonna. Il pomeriggio si concluderà con la celebrazione eucaristica delle 18.30, presieduta dal vescovo Gino Reali. A seguire una cena comunitaria. Ai primi di novembre le formazioni di canto che hanno aderito all'appuntamento sono quattordici, provenienti da tutto il territorio diocesano: da Santa Marinella a Fiumicino, fino a Castelnuovo di Porto e, naturalmente, dalle quattro parrocchie della città di Ladispoli. È opportuno sottolineare i molteplici frutti che il raduno può apportare ai partecipanti: il più immediato è di incentivare uno scambio di brani, per creare una sorta di repertorio comune in tutta la diocesi di Porto-Santa Rufina, allo scopo di elevare anche la qualità dello stesso, con canti scelti opportunamente, da raccolte composte per la liturgia. Ma c'è anche il fine di sviluppare spirito di fraternità tra i vari gruppi canori a beneficio del senso di appartenenza alla Chiesa locale e a favore di un sempre più qualificato servizio alla liturgia, senza particolarismi e protagonismi. Infine dare un minimo di gratificazione a quanti dedicano, con passione, tempo ed energie al servizio di animazione delle liturgie parrocchiali, con la possibilità di ricevere un grazie ed un apprezzamento da parte del proprio vescovo.

* direttore Ufficio liturgico diocesano

Movimento Apostolico

Saper vedere il volto del Padre ogni domenica

DI MARINO LIDI

In occasione dell'avvio della catechesi al Movimento Apostolico tenuta dal vescovo Gino Reali a Fregene (Fiumicino) lo scorso 7 novembre abbiamo posto delle domande a don Giuseppe Carabetta - parroco di Isola Farnese (Roma) - che guiderà quest'anno gli incontri. Cosa propone il Movimento Apostolico?



Il tema per la catechesi di quest'anno pastorale è "Gesù è il volto della misericordia del Padre. La Chiesa è serva e mediatrice del volto di Cristo", che sarà letto e spiegato alla

luce dei Vangeli domenicali. Nella Parola che la Chiesa già annuncia di domenica in domenica vi è la via per apprendere come Cristo fu concretamente, nella mozione dello Spirito Santo, il "volto della misericordia del Padre". Come fu per Cristo, che visse la misericordia che il Padre gli chiedeva di operare, nella mozione dello Spirito Santo, così dovrà essere per ogni figlio della Chiesa, il quale dovrà manifestare concretamente la misericordia che Cristo vuole vivere "in lui" e "attraverso di lui", nella potente mozione dello Spirito Santo.

Quale la metodologia? Essendo il carisma specifico del Movimento Apostolico "il ricordo e l'annuncio della parola di Gesù", fondamento dal quale si intende partire per sviluppare la catechesi è un testo biblico. Definito il fondamento scritturistico, l'incontro si svolge seguendo una forma semplice e dialogica. Chi presiede l'incontro di catechesi per la durata massima di quarantacinque minuti aperto a tutti i membri del popolo di Dio, solitamente è un sacerdote. Dopo la lettura di qualche versetto del testo biblico, vengono offerti in pochi minuti degli orientamenti di fede suggeriti dal testo alla luce del magistero e della tradizione della Chiesa. Successivamente si dona la possibilità ai presenti di porre delle domande a chi presiede l'incontro, per chiarire dubbi o dare approfondimenti di fede. **Quale è il fine che si prefigge la catechesi del Movimento Apostolico?** La catechesi è vista come mezzo, per insegnare al popolo di Dio la fede della Chiesa con una duplice finalità: educare le coscienze cristiane ad una partecipazione retta e matura alla vita della Chiesa, coinvolgere attivamente nella missione ecclesiale, secondo la vocazione, il ministero o carisma di ciascuno in comunione con gli altri carismi e ministeri.



Quando la preghiera diventa una carezza

Una celebrazione per ricordare chi ha perso tragicamente la vita sull'asfalto delle strade, quella presieduta domenica scorsa dal vescovo Reali nella suggestiva cornice di Santa Maria in Celsano. È il terzo anno che i familiari delle vittime vengono invitati a questo momento di preghiera che è come la carezza della Chiesa che esprime tutta la sua materna vicinanza a chi ha vissuto la tragedia della perdita di una persona cara. L'invito alla preghiera è stato diramato con le modalità delle epigrafi funebri affisse un po' ovunque, e ha richiamato tante persone. Ciò che ha reso la celebrazione suggestiva è stata la viva percezione di poter abbracciare con la preghiera e l'affetto la memoria di tante persone, tutte segnate dallo stesso

dolore. Volti che dall'altare ci guardavano silenziosamente. Ma su tutti si posava lo sguardo dell'icona della Madonna, Vergine della consolazione e della tenerezza. Quelle foto, infatti, sono custodite tutto l'anno proprio vicino al suo altare. Il momento più commovente è stato quello in cui i genitori e i familiari hanno portato all'altare un lume, segno di voler affidare le loro anime al Signore della vita che conosce la durata dei nostri giorni. Un gesto di umile fede oltre che di profondo affetto e nostalgia. Sono stati con tanto ben sessanta lumi, ciascuno con un nome scritto, accesi davanti alle foto di giovani e meno giovani strappati alla vita e all'affetto dei propri cari.

Maria Rigali

L'iniziativa. Emporio solidale all'Oasi Madre Serafina



Nella periferia nord ovest di Roma una esperienza di condivisione e amicizia tra i genitori e con la scuola

DI YAJAIRA SACRIPANTI

Tabità è una figura molto bella degli Atti degli Apostoli, un esempio di generosità, solidarietà e carità cristiana. È proprio alla figura della sarta di Giuffa che in una piccola scuola della periferia nord ovest di Roma si sono ispirati per realizzare un emporio il cui scopo principale è condividere e

aiutare l'istituto a crescere. La scuola paritaria Oasi Madre Serafina è da decenni un punto di riferimento per il quartiere Casalotti e zone limitrofe, un fiore all'occhiello per l'istruzione e l'educazione cattolica, che sa trasmettere valori oggi spesso dimenticati. Nel marzo scorso dalla collaborazione tra suor Elisa Spettich, dirigente scolastica, insegnanti e genitori volenterosi ha avuto inizio questa nuova esperienza. Uno dei locali della scuola è stato adibito a sede dell'Emporio Tabità e si è

cominciato a raccogliere oggetti di vario tipo da poter poi proporre al pubblico. A quanti di noi è capitato di ritrovarsi pieni di oggetti che non si usano o non ci piacciono più? Questi stessi oggetti potrebbero trovare una seconda vita con altre persone. La prima idea è stata il baratto. L'iniziativa ha poi suscitato curiosità da parte di molti e chi non aveva nulla da scambiare ha iniziato a lasciare piccole somme in beneficenza. Accanto a questa iniziativa il gruppo dei genitori insieme alle religiose ha preso l'abitudine, il venerdì pomeriggio di organizzare

delle merende per gli alunni. I soldi raccolti da queste due attività finanziano progetti didattici - come la Lim acquistata lo scorso anno. Ma cosa più importante è che questo fare insieme ha instaurato uno splendido rapporto di amicizia tra i genitori e con la scuola che fa sentire tutti membri di una grande famiglia. Condividono sogni, entusiasmo ed un desiderio comune: rendere la loro scuola un posto sempre migliore, perché è là che i loro figli stanno crescendo con una buona istruzione e un'ottima formazione cattolica.

Cerveteri. La Tomba dei rilievi aperta al pubblico fino ad oggi

Per la seconda volta dopo trent'anni - la prima lo scorso agosto - la Tomba dei Rilievi è tornata visitabile al suo interno dal pubblico per due giornate. Da ieri ad oggi presso la Necropoli etrusca della Banditaccia, a Cerveteri persone provenienti da Roma e da altre città del centro Italia hanno potuto ammirare uno dei tesori del territorio. La collaborazione tra comune e soprintendenza e gli operatori turistici locali, come Artemide Guide e In Terra Etrusca, sta offrendo un richiamo fortissimo verso il Sito Unesco di Cerveteri. L'azione congiunta tra vari attori del privato sociale delle amministrazioni e delle soprintendenze si dimostra infatti come la strategia vincente per dotare il turismo di una sinergia produttiva di cultura e di possibilità lavorative. È molta la strada da fare e l'investimento di risorse umane ed economiche non è indifferente, ma la direzione è giusta e l'apporto di ognuno può offrire una prospettiva interessante ed efficace per valorizzare ciò di cui è ricco questo territorio: storia, arte e prodotti enogastronomici eccellenti.

Fulvio Lucidi